

LUISS 

Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra Filosofia Politica

Il populismo da un punto di vista rawlsiano

Valentina Gentile

RELATORE

Luca Sansone (099352)

CANDIDATO

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

Introduzione	3
Capitolo 1	8
1.1 Un concetto sfocato	8
1.2 Definizioni di populismo	9
1.3 Correnti del Populismo	12
1.3.1 Populismo di Destra	13
1.3.2 Populismo di Sinistra	14
1.3.3 Populismo Centrista	15
1.4 Elementi in comune?	16
1.5 Un rischio per la democrazia?	18
Capitolo 2	21
2.1 Una teoria della giustizia	21
2.2 Liberalismo Politico e pluralismo ragionevole	23
2.2.1 Consenso per intersezione	25
2.2.2 Ragione Pubblica	27
2.3 Applicazione al Populismo	30
2.3.1 Riassunto delle caratteristiche principali del populismo	30
2.3.2 La concezione populista del "popolo" vs. il pluralismo ragionevole di Rawls	31
2.3.3 L'antipluralismo populista e la ragione pubblica	32
2.3.4 Il rapporto tra populismo e liberalismo politico secondo Alessandro Ferrara ...	34
2.4 Possibile risposta al populismo	39
Conclusione	43
Bibliografia	47

Introduzione

Il populismo è una corrente ideologica che ha suscitato un crescente interesse accademico negli ultimi decenni, coinvolgendo filosofi, politologi e sociologi in un dibattito intenso e variegato¹. Questo fenomeno, caratterizzato da una spiccata natura conflittuale, che porta alla creazione di importanti divisioni all'interno delle società nelle quali attecchisce, emerge tipicamente in contesti di crisi e trasformazione sociale, proponendosi come risposta alle percepite inefficienze e ingiustizie dei sistemi democratici rappresentativi².

Sicuramente, i crescenti disagi e disordini, sempre più in aumento, in diverse parti del mondo, negli ultimi anni, hanno giocato un fattore nell'espansione costante dei movimenti populistici. Il continuo moltiplicarsi di questi movimenti non ha fatto altro che confondere ancora di più le idee su cosa sia effettivamente classificabile come populismo. Una buona parte dei media si è spinta, infatti, a definire “populisti” un numero così elevato di partiti e di individui, che il termine “populismo” sembra essere diventato un'etichetta applicabile a tutti coloro che si schierano dalla parte del popolo contro le *élite* politiche e commerciali.

Il discorso è, tuttavia, molto più complesso, poiché, se è vero che lo “schierarsi a favore del popolo” sia di fatto una prerogativa centrale dei movimenti populistici, è anche vero che non basta a certificare la natura populista di un partito: Müller spiega bene la fallacia di questo pensiero, poiché, se un individuo, per essere definito populista, deve

¹ Kaltwasser et al., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford Academic (Oxford 2017); Mudde e Kaltwasser, *Populism in Europe and the Americas: Threat or Corrective for Democracy?*, Cambridge University Press (Cambridge 2012); Moffit, *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*, Stanford University Press (Stanford 2016).

² Kaltwasser et al., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford Academic (Oxford 2017).

semplicemente criticare le *élite* della società a favore della gente comune, allora sarebbe populista “chiunque disapprovi i potenti e lo status quo in qualsiasi paese”³.

Nonostante la vasta letteratura sull'argomento, quindi, definire il populismo in modo univoco rimane una sfida a causa della sua natura camaleontica e delle molteplici interpretazioni ideologiche⁴. I movimenti populistici, infatti, possono appartenere a qualsiasi schieramento politico “classico”: esistono infatti populismi definiti di destra, di sinistra e, anche se più rari, centristi.

Questo elaborato si pone come obiettivi principali l'individuazione di quelle che possono essere definite le caratteristiche cardine del populismo (ossia, tutti quegli elementi che possono essere riscontrati all'interno di ogni variazione del populismo) e l'analisi del rapporto conflittuale che esiste tra il populismo e le moderne democrazie liberali, cercando, infine, di individuare alcune possibili risposte delle democrazie a questa minaccia sempre crescente.

Un'importante specifica da fare è che non si prenderà in esame il rapporto tra populismo e democrazia in generale. Non si andrà quindi ad analizzare come il populismo va ad interagire con ogni forma possibile di democrazia, ma ci si concentrerà sulle cosiddette democrazie liberali, ovvero su quelle democrazie basate sui principi del liberalismo politico di John Rawls⁵. Per fare ciò, si prenderanno in esame le letterature dei più grandi filosofi politici del nostro tempo, come Laclau, Urbinati, Müller, Ferrara, Mudde, Kaltwasser e, ovviamente, Rawls. Ognuno di questi autori fornisce una visione diversa del populismo ma, analizzando con attenzione le loro declinazioni, si può notare una convergenza di certi elementi specifici, come la natura conflittuale e polarizzante del fenomeno.

L'elaborato è diviso in due capitoli, oltre alla conclusione.

³ Muller, *What Is Populism?* Filadelfia: University of Pennsylvania Press, 2016; Müller, *Che cos'è il populismo?*, Università Bocconi Editore (Milano 2017), ed. italiana, traduzione di Elena Zuffada, p.38 (nel testo si fa riferimento all'edizione italiana)

⁴ Laclau, *La ragione populista*, Laterza (Bari 2008), ed. italiana; Muller, *Che cos'è il populismo?*, Università Bocconi Editore (Milano 2017), ed. italiana

⁵ Nel fare ciò si farà riferimento nello specifico al testo *Liberalismo politico* di John Rawls

Nel primo capitolo si andrà ad analizzare il termine “populismo”, cercando di rispondere a due domande: è possibile fornire una definizione chiara ed univoca di “populismo”? E esso può effettivamente rappresentare un pericolo per le democrazie liberali?

Si esplorerà, quindi, a fondo il significato di populismo. Partendo da una digressione storica del fenomeno, si dimostrerà, ad esempio, come la concezione di populismo possa variare in maniera drastica in base ai diversi contesti sociali e geografici in cui ci si trova: come spiegano Mudde e Kaltwasser⁶, in Europa esso è, infatti, spesso associato a partiti e movimenti di estrema destra, conosciuti per le loro posizioni xenofobe e contro l’immigrazione, mentre, ad esempio, in America latina, si riferisce, nella maggior parte dei casi, a partiti aventi connotazioni più di sinistra. Successivamente, verrà eseguita un’analisi approfondita delle principali letterature che riguardano il populismo.

Si inizia dall’affermazione di Nadia Urbinati, secondo la quale il populismo ai giorni nostri è “una parola tra le più usate e meno ricche di significato”⁷. Questo perché il populismo può variare tantissimo in base al contesto sociale ed economico nel quale nasce, ed è, quindi, difficilissimo definirlo con precisione (basti pensare a *Rassemblement National (RN)* in Francia e *Podemos* in Spagna, entrambi partiti definiti “populisti” ma differenti sotto moltissimi punti di vista). Cas Mudde definisce, infatti, il populismo come una “*thin-centered ideology*”⁸, ovvero un’ideologia sottile che si qualifica come il frutto della volontà del popolo e che va a dividere il panorama politico e sociale di un Paese in due fazioni antagoniste: il “popolo puro” e “l’élite corrotta”.

Già da questa prima definizione si andranno a individuare alcuni punti comuni a tutte le variazioni di populismo. Primo fra tutti è, sicuramente, l’ossessione che hanno i populistici nel ritenersi i veri rappresentanti del popolo giusto. Pure Müller parla, infatti, della natura moralizzante del populismo⁹: per i populistici, i loro elettori (quindi il popolo) sono moralmente superiori alle *élite* (che, in questo caso, altro non sono che gli avversari politici del partito populista di turno), identificate come intrinsecamente malvagie.

⁶ Mudde e Kaltwasser, *Populism in Europe and the Americas: Threat or Corrective for Democracy?*, Cambridge University Press (Cambridge 2012).

⁷ Urbinati, *Un termine abusato, un fenomeno controverso*, Università Bocconi Editore (2017), p.1.

⁸ Mudde e Kaltwasser, *Populism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press (Oxford 2017), p.6.

⁹ Müller, *Che cos’è il populismo?*, Università Bocconi Editore (Milano 2017).

Alessandro Ferrara (al quale si farà particolare riferimento nella stesura di questo elaborato), nel suo libro *Sovereignty across generations*¹⁰, va ad individuare quelle che, secondo lui, possono essere definite le tre caratteristiche comuni a tutte le forme di populismo.

Per quanto riguarda la prima caratteristica, Ferrara si esprime in termini di vera e propria “confusione”, da parte dei populistici, dei concetti di popolo e di elettorato e di quelli di “volontà degli elettori” e “volontà del popolo”¹¹. Se per i populistici l’elettorato è il popolo, allora le elezioni non sono più un momento di confronto tra visioni politiche diverse, ma vere e proprie guerre nelle quali il popolo “vero” deve cercare di spodestare le *élite* malvagie.

Il secondo “pilastro” del populismo, individuato da Ferrara, è “l’attribuzione del pieno potere costituente all’elettorato, in quanto incarnazione del popolo”¹² (traduzione mia). Se l’elettorato è il popolo, allora è giusto, secondo i populistici, che esso (o meglio, l’espressione di esso e, quindi, il leader populistico) possa modificare la Costituzione a proprio piacimento.

La terza ed ultima caratteristica è la convinzione da parte dei populistici che esista un’unica volontà popolare e che essa sia perfetta ed infallibile. Ciò va a generare, all’interno dei movimenti populistici, quella che Ferrara chiama “intolleranza apparentemente giustificata”¹³ (traduzione mia) nei confronti di tutte quelle opinioni che vanno contro la volontà popolare. Quest’ultima caratteristica è frutto delle due precedenti e, forse, quella che può esprimere meglio il pericolo che rappresentano i populismi nei confronti delle democrazie liberali: se la volontà popolare esiste ed è l’unica via da seguire per raggiungere il bene comune, allora non può esistere nessun’opposizione legittima.

Una volta appurato che è possibile individuare dei punti in comune tra tutte le varie forme di populismo, e che esso può effettivamente rappresentare un pericolo per le democrazie

¹⁰ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023).

¹¹ Ibid.

¹² Ivi. p.66-67.

¹³ Ivi. p.66-67.

liberali, nel secondo capitolo si andrà a scavare più a fondo nel rapporto tra il liberalismo politico e il populismo.

Prima si andranno a definire i concetti di base del liberalismo politico rawlsiano e della definizione di giustizia di Rawls. Si parlerà delle definizioni di “giustizia come equità”¹⁴, di “pluralismo ragionevole”, di ‘consenso per intersezione’ e di ‘ragione pubblica’¹⁵, per cercare di fornire un quadro teorico completo del pensiero di Rawls. L'obiettivo è duplice: da un lato, utilizzare il quadro teorico rawlsiano per comprendere meglio le tensioni tra populismo e democrazia liberale; dall'altro, valutare l'efficacia e i limiti dell'approccio rawlsiano nel fornire possibili soluzioni alle sfide poste dal populismo.

In particolare, si farà riferimento ad Alessandro Ferrara per comprendere al meglio in che modo i tre principi cardine del populismo vadano in conflitto con tutto ciò che il liberalismo politico rappresenta.

Successivamente si analizzeranno quelle che sono le possibili cause che hanno portato (e stanno portando) alla diffusione sempre maggiore di partiti e movimenti populistici. Infine, si cercherà di formulare la proposta di una possibile soluzione che le democrazie liberali potrebbero attuare per contrastare la minaccia populista. L'obiettivo finale dell'elaborato è comprendere come il populismo, con la sua visione manichea della società e la sua tendenza antipluralista, possa rappresentare una minaccia per i principi fondamentali delle democrazie liberali. Attraverso l'analisi dei concetti del liberalismo politico di Rawls, si cercherà di valutare l'efficacia dello stesso nel contrastare le sfide poste dal populismo.

¹⁴ Rawls, *A Theory of Justice: Revised Edition*, Harvard University Press (Harvard 1999); Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli (Milano 2008), ed. italiana a cura di Sebastiano Maffettone, traduzione di Ugo Santini (nel testo si fa riferimento all'edizione italiana)

¹⁵ Rawls, *Political Liberalism: Expanded Edition*. 2nd ed. New York: Columbia University Press, 2005; Rawls, *Liberalismo politico*. ed. italiana a cura di Salvatore Veca, traduzioni di Alessandro Ferrara, Paola Palminiello, Gianni Rigamonti e Cristina Spinoglio. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 2012. Importante specificare che la prima edizione di *Political Liberalism* venne pubblicata nel 1993. Successivamente vennero pubblicate altre due edizioni gradualmente più estese, una nel 1996 e l'ultima nel 2005. Nel testo si farà riferimento all'edizione italiana pubblicata nel 2012, la quale è basata a sua volta sull'edizione estesa del 2005.

Capitolo 1

1.1 Un concetto sfocato

Il populismo viene talvolta considerato un concetto intrinsecamente sfocato¹⁶. Ciò si deve probabilmente alla natura camaleontica del fenomeno, il quale subì, nel corso del tempo, molteplici variazioni ed evoluzioni¹⁷.

Abbracciato, inizialmente, dalle popolazioni rurali della Russia del XIX secolo¹⁸, divenne poi, all'indomani della Prima Guerra Mondiale, appannaggio della piccola borghesia e, successivamente, come afferma Alessandro Ferrara:

“[...] in the twenty-first century resurfaced as the outlook typical of a displaced and despondent working class and of urban self-employed classes previously seduced, and then disappointed, by the neoliberal ideology of globalism and self-entrepreneurship.”¹⁹.

Nadia Urbinati sostiene infatti che il termine “populismo” sia:

“[...] oggi una parola tra le più usate e meno ricche di significato perché troppo piene di significati contrastanti, cosicché il fenomeno che dovrebbe denotare è tra i più opachi e controversi.”²⁰.

Definire in maniera precisa ed univoca cosa sia il populismo appare, quindi, inizialmente assai complesso, anche perché ad un primo sguardo è impossibile associare il populismo ad un insieme specifico di valori, per via della grande varietà di forme che può assumere: basti pensare ai conservatori di *Rassemblement National* in Francia e della *Lega* in Italia, i quali si differenziano, pur essendo tutti partiti definiti populistici, da *Podemos* in Spagna e dal *Movimento Cinque Stelle*, sempre in Italia.

¹⁶ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023); Urbinati, *Un termine abusato, un fenomeno controverso*, Università Bocconi Editore (Milano 2017); Laclau, *La ragione populista*, Laterza (Bari 2008)

¹⁷ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023)

¹⁸ Wortman, *The Crisis of Russian Populism*, Cambridge University Press (Cambridge 1967)

¹⁹ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023), p.65

²⁰ Urbinati, *Un termine abusato, un fenomeno controverso*, Università Bocconi Editore (Milano 2017), p.1

Per dare ancora più risalto a quanto sia complesso trovare una definizione specifica di populismo, si appropceranno diverse definizioni dello stesso elaborate da alcuni dei più importanti filosofi politici.

1.2 Definizioni di populismo

Cas Mudde, uno dei più influenti studiosi contemporanei del populismo, nel suo libro *Populism in Europe and the Americas: Threat or Corrective for Democracy?*, scritto con Cristobal Kaltwasser, afferma:

“One of the reasons that so many different politicians have been called populist is that there are so many different understandings and usages of the term populism. [...] even in the academic literature populism is used to refer to a range of very different phenomena and is attached to a broad variety of “host ideologies” and political actors.”²¹.

Mudde descrive il populismo come una "*thin-centered ideology*"²². Questa "ideologia sottile" considera la società divisa in due campi omogenei e antagonisti: "il popolo puro" contro "l'élite corrotta"²³. Inoltre, essa sostiene che la politica dovrebbe essere l'espressione della volontà generale (*volonté générale*)²⁴ del popolo. La caratteristica di essere "sottile" implica che il populismo non è un'ideologia completa come il liberalismo o il socialismo (che vengono definite, invece, "*thick-centered*" o "*full ideologies*"²⁵), ma, piuttosto, un insieme di idee che devono necessariamente appoggiarsi, o in alcuni casi fondersi, ad altre ideologie per formare progetti politici più complessi.

Questo concetto di ideologia sottile spiega la grande malleabilità del populismo. Infatti, il populismo può assumere diverse forme a seconda dei contesti in cui i concetti fondamentali dello stesso vengono combinati con altre ideologie. Ad esempio, in America Latina il populismo degli anni '90 era spesso di matrice neoliberale, mentre negli anni 2000 si è trasformato in una variante di sinistra radicale²⁶.

²¹ Mudde e Kaltwasser, *Populism in Europe and the Americas: Threat or Corrective for Democracy?*, Cambridge University Press (Cambridge 2012), p.3

²² Mudde e Kaltwasser, *Populism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press (Oxford 2017), p.6

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ivi.* p.6

²⁵ *Ivi.* p.6

²⁶ Mudde e Kaltwasser, *Populism in Europe and the Americas: Threat or Corrective for Democracy?*, Cambridge University Press (Cambridge 2012)

Questa sua sottigliezza è anche la ragione per la quale, secondo Mudde, alcuni studiosi arrivano a considerare il populismo come un “fenomeno transitorio”:

“[...] it either fails or, if successful, “transcends” itself into something bigger. [...] In other words, although populism as such can be relevant in specific moments, a number of concepts closely aligned to the morphology of the populist ideology are in the long run at least as important for the endurance of populist actors. Hence, populism seldom exists in pure form. Rather, it appears in combination with, and manages to survive thanks to, other concepts.”²⁷.

Tra questi studiosi troviamo, ad esempio, Paul Taggart, che parla del carattere “episodico”²⁸ del populismo, il quale tende ad emergere durante i periodi di crisi per poi scomparire quando le condizioni sociali e politiche cambiano. Anche per lui il populismo non è un’ideologia solida, dato che possiede un “cuore vuoto”²⁹, ossia non presenta nessun nucleo ideologico fisso. Lo considera più come un “aggettivo”, il quale va ad “attaccarsi” ad altre ideologie, colmando il proprio “cuore vuoto” con i valori cardine di queste ultime³⁰.

Nella scia del pensiero che porta a considerare il populismo non come un movimento politico vero e proprio ma come un qualcosa di più astratto, è fondamentale prendere in esame anche la visione di Ernesto Laclau, il quale interpreta il populismo come una logica discorsiva³¹.

Secondo Laclau, il populismo si manifesta attraverso l'articolazione di una catena equivalenziale che unisce diverse domande sociali in un unico discorso politico contro un "altro" identificato come il nemico³². Sono proprio le domande sociali il punto cardine del pensiero di Laclau: queste domande all’inizio nascono isolate le une dalle altre, per poi andare a unirsi in quella che lui definisce una “domanda popolare”, ossia:

“[...] una pluralità di domande che, attraverso la loro articolazione equivalenziale, costituiscono una più ampia soggettività sociale. Sono queste domande popolari che prendono a comporre, seppure in maniera solo abbozzata, il «popolo» come potenziale attore storico. Si tratta qui già, anche se in

²⁷ Mudde e Kaltwasser, *Populism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press (Oxford 2017), p.7

²⁸ Taggart, *Populism*, Open University Press (Londra 2000), p.5

²⁹ Ivi. p.5

³⁰ Ibid.

³¹ Laclau, *On Populist Reason*, Verso (Londra-New York 2005); Laclau, *La ragione populista*, Laterza (Bari 2008), ed. italiana a cura di Davide Tarizzo, traduzione di Diego Ferrante (nel testo si fa riferimento all’edizione italiana)

³² Ivi.

embrione, di una configurazione populista. Perché già siamo in presenza di due chiari requisiti del populismo: (1) la formazione di una frontiera interna antagonista che separa il «popolo» dal potere, (2) un'articolazione equivalenziale delle domande che rende infine possibile l'emergenza del «popolo».³³

In questo senso il populismo non è un tipo di movimento, ma, piuttosto, una “logica politica”³⁴. La logica populista, per poter funzionare, richiede la costruzione di una “frontiera antagonista”³⁵.

Questa costruzione discorsiva permette di creare un'identità collettiva attraverso l'opposizione a un nemico comune. Anche Laclau, quindi, identifica il populismo come una pratica che può emergere in vari contesti storici e politici, e che non è limitata a una precisa ideologia politica³⁶.

Adesso ci soffermeremo su una visione un po' più specifica di populismo, ovvero quella di Jan-Werner Müller, il quale definisce il populismo una “politica moralista”. Anche in questo caso i populistici pretendono di rappresentare esclusivamente il "vero" popolo e considerano illegittimi tutti gli altri gruppi politici³⁷.

La caratteristica principale ed originale della definizione di Müller è sicuramente la sua concentrazione sulla natura moralizzante del populismo: non solo, infatti, l'*élite* viene indicata come corrotta, ma, anche e soprattutto, come moralmente inferiore ai veri rappresentanti del popolo³⁸.

Per Müller, per etichettare un partito/movimento come populista, non basta che questo vada a criticare le *élite* o la classe dirigente, poiché ciò significherebbe che “lo sarebbe per definizione chiunque disapprovi i potenti e lo status quo in qualsiasi paese”³⁹.

Müller spiega poi questo concetto in maniera molto chiara, scrivendo come:

³³ Ivi, p.88

³⁴ *Ibid.*

³⁵ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023), p.85

³⁶ Laclau, *La ragione populista*, Laterza (Bari 2008), ed. italiana a cura di Davide Tarizzo, traduzione di Diego Ferrante

³⁷ Müller, *Che cos'è il populismo?*, Università Bocconi Editore (Milano 2017)

³⁸ Ivi.

³⁹ Ivi., p.38

“[...] nella Firenze di Machiavelli lottare per il popolo contro i grandi non sarebbe automaticamente populismo, mentre lo sarebbe sostenere che i grandi non appartengono a Firenze, a prescindere dalle loro intenzioni o azioni.”⁴⁰.

Inoltre, i populisti ambirebbero a ciò che Nancy Roseblum definisce “olismo”, ossia:

“[...] il concetto che il sistema di governo non debba più essere suddiviso e l’idea che sia possibile avere un popolo unico in cui tutti abbiano un solo vero rappresentante. La rivendicazione di fondo del populismo è dunque una forma moralizzata di antipluralismo. Gli attori politici non dediti a questa causa semplicemente non sono populisti.”⁴¹.

I partiti populistici, infatti, oltre ad essere anti-elitari, sono anche antipluralisti: per i populistici il popolo vero è uno ed uno soltanto, ed esso è moralmente puro ed infallibile⁴²:

“[...] what populism necessarily has to deny is any kind of pluralism or social division: in the populist imagination there is only the people on one hand and, on the other hand, the illegitimate intruders into our politics. [...] And there is only one proper common good to be discerned by the authentic people. Hence, according to the populist Weltanschauung, there can be no such thing as a legitimate opposition—which, after all, is one of the key features of liberal democracy.”⁴³.

In sostanza, visto che il popolo vero è uno solo, i populistici non vedono valore nella pluralità di opinioni. Quando questo popolo vero e puro verrà estratto dalla società non vi sarà infatti spazio per il pluralismo, dato che ogni decisione andrà o a favore o contro il benessere del popolo⁴⁴. Il processo attraverso il quale viene definito il vero popolo è tuttavia del tutto arbitrario e basato sugli ideali e le credenze del leader populista di turno, il quale ovviamente cercherà di definire come moralmente giusto unicamente il proprio elettorato di riferimento⁴⁵.

1.3 Correnti del Populismo

Come visto, all’apparenza sembra difficile, se non impossibile, elaborare una concezione unica di populismo. Tuttavia, è in realtà possibile, come hanno tentato di fare diversi

⁴⁰ Ivi. p.40

⁴¹ Ivi. p.38

⁴² Ibid.

⁴³ Muller, “*The People Must Be Extracted from Within the People*”: *Reflections on Populism*, 21 (4) *Constellations* (2014), p.487

⁴⁴ Muller, *Che cos’è il populismo?*, Università Bocconi Editore (Milano 2017)

⁴⁵ Ivi

studiosi celebri come gli stessi Mudde, Kaltwasser e Taggart⁴⁶, citati in precedenza, trovare dei punti di contatto tra le diverse visioni di populismo, cercando di raggrupparle in macro-gruppi più specifici.

Diviene, quindi, possibile raggruppare le teorie populiste in tre correnti principali: populismi di destra, populismi di sinistra e populismi centristi.

1.3.1 Populismo di Destra

Il populismo di destra è caratterizzato da una retorica nazionalista, anti-immigrazione e, spesso, xenofoba. Questo tipo di populismo enfatizza la sovranità nazionale, la protezione dell'identità culturale e una forte opposizione alle istituzioni sovranazionali⁴⁷. Esempi emblematici di questo fenomeno includono: il *Rassemblement National* in Francia, l'*Austrian Freiheitliche Partei Österreichs* in Austria e il *Dansk Folkeparti* in Danimarca⁴⁸.

Il populismo di destra utilizza una narrativa che dipinge l'immigrazione e le politiche multiculturali come minacce all'identità nazionale e alla sicurezza. Questi movimenti, spesso, promuovono politiche protezionistiche e isolazioniste, proponendo di chiudere le frontiere e di ridurre l'immigrazione⁴⁹. La retorica anti-immigrazione è combinata con un forte sentimento anti-establishment, che critica le *élite* politiche per aver tradito gli interessi del popolo⁵⁰. Pur avendo, spesso, programmi economici compatibili con i valori di libero mercato associati ai liberisti classici, i populistici di destra sostengono che tutti i mali dell'economia nazionale derivano da una classe dirigente che ha esteso “troppo” i benefici sociali, anche a coloro che non fanno parte del popolo vero e proprio⁵¹.

Secondo Tushnet, infatti:

“[...] sia in teoria, che spesso in pratica, i populismi di destra tendono all'illiberalismo”⁵².

⁴⁶ Kaltwasser et al., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford Academic (Oxford 2017).

⁴⁷ Ivi.

⁴⁸ Mudde, *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press (Cambridge 2007)

⁴⁹ Kaltwasser et al., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford Academic (Oxford 2017)

⁵⁰ Betz, *Radical Right-Wing Populism in Western Europe*, Palgrave Macmillan (New York 1994)

⁵¹ Tushnet, *Varieties of populism*, German Law Journal, 20, Cambridge University Press (Cambridge 2019)

⁵² Ivi. p.383

Per questo motivo, i populismi di destra tendono ad enfatizzare valori tradizionali e conservatori, promuovendo una visione della società basata su un'identità nazionale omogenea⁵³. Questo tipo di populismo può anche essere associato a un certo grado di euroscetticismo, come evidenziato dal successo dei movimenti populistici di destra nel contesto delle elezioni europee e dei referendum sull'Unione Europea⁵⁴.

1.3.2 Populismo di Sinistra

A differenza dei populismi di destra, i quali si può dire siano formati da una combinazione di populismo e nazionalismo, i populismi di sinistra sono, invece, caratterizzati da una combinazione tra populismo e socialismo⁵⁵.

Il populismo di sinistra si concentra sulla lotta contro le disuguaglianze economiche e sociali, proponendo una redistribuzione delle risorse e una maggiore giustizia sociale, come si può evincere dal fatto che il sentimento anti-immigrazione sembra avere un ruolo sostanzialmente minore⁵⁶.

Per i populistici di sinistra il nemico non è lo “straniero” infiltrato nel tessuto sociale del Paese, ma le *élite* economiche e finanziarie, le quali vengono considerate le principali responsabili delle ingiustizie strutturali⁵⁷.

Questa forma di populismo emerse prima in Sud America, per poi diffondersi, successivamente, anche in Europa⁵⁸. Esempi di populismo di sinistra includono *SYRIZA* in Grecia, *Podemos* in Spagna ed il movimento di Hugo Chavez in Venezuela⁵⁹.

Il populismo di sinistra, come detto, utilizza una narrativa che contrappone il "popolo" alle *élite* economiche, accusate di sfruttamento e ingiustizia. Questo tipo di populismo

⁵³ Kaltwasser et al., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford Academic (Oxford 2017)

⁵⁴ Goodwin, *New British Fascism: Rise of the British National Party*, Routledge (Londra 2011)

⁵⁵ Kaltwasser et al., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford Academic (Oxford 2017)

⁵⁶ Tushnet, *Varieties of populism*, German Law Journal 20, Cambridge University Press (Cambridge 2019)

⁵⁷ Kaltwasser et al., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford Academic (Oxford 2017)

⁵⁸ Mudde e Kaltwasser, *Populism in Europe and the Americas: Threat or Corrective for Democracy?*, Cambridge University Press (Cambridge 2012)

⁵⁹ Ivi

promuove politiche di redistribuzione economica, come la nazionalizzazione delle risorse naturali, l'aumento del salario minimo e l'espansione dei servizi sociali⁶⁰.

La retorica populista di sinistra spesso sottolinea la necessità di una democrazia più partecipativa e diretta, criticando le istituzioni rappresentative come insufficientemente democratiche⁶¹.

Inoltre, il populismo di sinistra tende a enfatizzare i diritti dei lavoratori e la giustizia sociale, proponendo riforme strutturali per ridurre le disuguaglianze economiche.

Questo tipo di populismo può anche essere associato a un certo grado di antiglobalismo:

“[...] the political elites obtained the benefits of globalized trade and workers in the domestic economy displaced by that trade bore the burdens, contrary to the promise of equality in sharing burdens and benefits promised by international social-welfare cosmopolitanism”⁶².

1.3.3 Populismo Centrista

Sebbene sia un evento raro, possono esistere movimenti populistici, i quali cercano di attrarre elettori sia di destra che di sinistra, adottando una retorica anti-establishment e promuovendo riforme istituzionali all'apparenza più moderate rispetto a quelle proposte dai partiti populistici di sinistra e di destra⁶³.

Questo tipo di populismo potrebbe essere definito con l'aggettivo “centrista”⁶⁴ perché non si colloca chiaramente su un unico spettro ideologico. Un esempio di questo tipo è il Movimento Cinque Stelle in Italia, che combina elementi di ecologismo, anticorruzione e democrazia diretta⁶⁵. Lo stesso fondatore del movimento, Beppe Grillo, ha più volte ribadito come esso “non sia un movimento né di destra né di sinistra”⁶⁶ (traduzione mia).

⁶⁰ Kaltwasser et al., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford Academic (Oxford 2017)

⁶¹ Roberts, *Populism, Political Conflict, and Grass-Roots Organization in Latin America*, Comparative Politics 38, (New York 2006)

⁶² Tushnet, *Varieties of populism*, German Law Journal 20, Cambridge University Press (Cambridge 2019), p.384

⁶³ Bennet, Boudreaux e Nikolaev, *Populist discourse and entrepreneurship: The role of political ideology and institutions*, Journal of International Business Studies 54, (Londra 2023)

⁶⁴ Ivi. p.160

⁶⁵ Tronconi, *Beppe Grillo's Five Star Movement: Organisation, Communication and Ideology*, Routledge (Londra 2016)

⁶⁶ Ivi. p.250

Questa forma di populismo utilizza una narrativa che critica l'intero spettro politico, presentandosi come una terza via rispetto ai partiti tradizionali.

Questi movimenti spesso promuovono riforme istituzionali per aumentare la trasparenza e la responsabilità dei governi, come l'introduzione di strumenti di democrazia diretta (referendum, petizioni popolari) e la riduzione dei privilegi dei politici⁶⁷.

Il populismo centrista può attrarre elettori insoddisfatti da entrambe le estremità dello spettro politico, proponendo soluzioni, a detta loro, pragmatiche e non ideologiche ai problemi sociali ed economici⁶⁸.

1.4 Elementi in comune?

Data la natura mutevole e variegata del populismo, questa categorizzazione potrebbe apparire quasi come il massimo livello verso il quale ci si può spingere.

Tuttavia, prendendo in esame il pensiero espresso da Alessandro Ferrara nel suo libro *Sovereignty across generations*⁶⁹, questo apparente limite può essere superato. Ferrara individua quelli che possono essere considerati i tre aspetti costanti di *tutte* le forme di populismo:

1. the conflation of ‘the people’ *qua* democratic sovereign with ‘the electorate’, and of the will of the voters with the will of the people;
2. the attribution of *full constituent power* to the electorate as embodiment of ‘the people’; and
3. the postulation of only one legitimate interpretation of the general interest of the people and the fostering of *presumptively justified intolerance* against all opinions that differ from that interpretation.⁷⁰

Per quanto riguarda il primo punto, esso può essere sicuramente ricondotto alla concezione populista di Müller, citata in precedenza: il “popolo” non coincide con la “popolazione”, bensì con “l’elettorato” e/o con la nazione vera e propria (come

⁶⁷ Ibid.

⁶⁸ Ibid.

⁶⁹ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023)

⁷⁰ Ivi. p.66-67

dimostrano gli slogan di Le Pen e Salvini, rispettivamente “*aux français*” e “prima gli italiani”).

Il secondo punto è una conseguenza diretta del primo: se l’elettorato è il popolo e il popolo è lo Stato, allora appare naturale affidare ad esso il pieno potere costituente. Secondo Ferrara ciò può essere considerato un vero e proprio “attacco alle democrazie liberali costituzionali”⁷¹ (traduzione mia), poiché:

“[...] as they worship majorities, but reject checks and balances, populist forces revive an ancient split between democracy and liberalism which many strands of democratic theory of the late twentieth century, not only political liberalism, had successfully sutured”⁷².

Il terzo ed ultimo punto è l’emblema della natura antipluralista, discussa sempre da Müller, del populismo: i populistici identificano il popolo con l’elettorato, successivamente pongono loro stessi come unica voce del popolo ed infine vanno a delegittimare gli avversari sostenendo che questi sono nemici del popolo stesso.

L’intolleranza giustificata spiega anche un’altra caratteristica comune a quasi tutti i movimenti populistici, ossia l’intolleranza nei confronti del dissenso interno⁷³. Come spiega anche Nadia Urbinati, i leader populistici si rivolgono direttamente all’elettorato (quindi al popolo), andando a ricordare la relazione che vi era tra i credenti ed i profeti, ai quali appariva Dio in sogno e si occupavano solamente di diffondere il suo verbo direttamente alla popolazione⁷⁴:

“L’intelletto dormiente del profeta e la vividezza della sua immaginazione erano elementi che garantivano la veracità della sua profezia e la purezza del suo messaggio. Erano condizioni necessarie a far sì che egli incarnasse la parola di Dio e fosse interamente unito a Dio; che nulla ci mettesse di suo. La relazione tra il capo populista e il suo popolo ricalca questa fenomenologia della trasmissione della verità e del potere attraverso l’immaginazione e le emozioni. Queste ultime diventano l’unico mezzo legittimo di comunicazione con il popolo e che possa preservare nel tempo l’originalità del messaggio”⁷⁵.

⁷¹ Ivi, p.68

⁷² *Ibid.*

⁷³ Urbinati, *Me the People: How Populism Transforms Democracy*, Harvard University Press, (Harvard 2019); Urbinati, *Io, il popolo: Come il populismo trasforma la democrazia*, Società editrice il Mulino, (Bologna 2020). Nel testo si fa riferimento all’edizione italiana

⁷⁴ Ivi

⁷⁵ Ivi, p.163

Questa “rappresentanza diretta”⁷⁶ che lega il leader al popolo, se è vero che è paragonabile a quella tra il profeta ed i credenti, indica che non può esistere un’altra verità a parte quella indicata dal leader e che chiunque vada contro di essa deve essere ostracizzato. Ovviamente, una verità unica ed assoluta, individuabile in maniera empirica, non esiste⁷⁷ e questo vuol dire che essa verrà “inventata” dal leader populista per raggiungere i suoi obiettivi personali. Come spiega anche Weale:

“La volontà del popolo non esiste, proprio come non esistono gli unicorni, i cavalli alati o i continenti perduti come Atlantide. [...] l’espressione ‘la volontà del popolo’ fa parte di un più diffuso mito populista secondo il quale le politiche di governo possono essere decise dal popolo in modo diretto, perché il popolo esercita una forma di potere collettivo”⁷⁸.

Ciò può rappresentare un campanello d’allarme per le democrazie: se la maggioranza dell’elettorato dovesse seguire la guida di questo leader, credendo alle sue parole ed affidandogli volontariamente il potere decisionale assoluto su tutto il Paese, allora esso potrebbe divenire una figura non troppo dissimile da quella di un dittatore e, anzi, forse ancora peggiore:

“[...] il suo potere può essere quasi assoluto e libero da vincoli, pari a quello di un dittatore, e durare finché dura la sua identificazione con il popolo. [...] Il leader populista è un modello ideale per l’aspirante dittatore: può conseguire l’obiettivo cui tutti i tiranni aspirano ma non riescono a conseguire perché, non volendo rischiare l’incertezza che viene dal sostegno dell’opinione, preferiscono ricorrere alla repressione”⁷⁹.

1.5 Un rischio per la democrazia?

Quest’ultima analisi ci riporta finalmente ad una delle domande poste all’inizio del capitolo: il populismo è un pericolo per la democrazia?

⁷⁶ Ivi. p.163

⁷⁷ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023)

⁷⁸ Weale, *The Will of the People. A Modern Myth*. Polity Press, 2018; Weale, *Il mito della volontà popolare*, ed. italiana, traduzione di Alessia Cantagalli, Luiss University Press (Roma 2020), p.20-21. Nel testo si fa riferimento all’edizione italiana.

⁷⁹ Urbinati, *Io, il popolo: Come il populismo trasforma la democrazia*, Società editrice il Mulino, ed. italiana (Bologna 2020), p.163

La democrazia può essere definita come la combinazione di sovranità popolare e governo della maggioranza. Essa può essere diretta o indiretta, liberale o non liberale⁸⁰. Le democrazie rappresentative moderne, specialmente quelle occidentali, sono tuttavia fondate sui paradigmi del liberalismo e, quindi, quando si utilizza il termine “democrazia”, ci si riferisce in genere alle democrazie liberali⁸¹.

Tra i valori fondamentali delle democrazie liberali troviamo (oltre al rispetto dei principi di sovranità popolare e governo della maggioranza) il pluralismo e la protezione dei diritti fondamentali, come la libertà d’espressione⁸².

Le diverse nazioni seguono questi principi in modi, a volte, anche molto diversi, ma, ciononostante:

“[...] all liberal democracies are characterized by institutions that aim to protect fundamental rights with the intention of avoiding the emergence of a “tyranny of the majority.”⁸³.

Come abbiamo visto precedentemente, appare ormai chiaro come il populismo non veda di buon occhio il concetto di pluralismo.

Oltre a ciò, anche il principio del “governo della maggioranza” non va a genio ai populisti, dato che essi sostengono che “l’autorità politica ultima spetta al popolo e non a organi non eletti”⁸⁴ (traduzione mia).

Ciò che, tuttavia, differenzia i populisti moderni dai dittatori è il fatto che essi non vanno direttamente contro le istituzioni democratiche: non mettono in discussione il sistema elettorale e non minacciano di non accettare i risultati delle elezioni (con l’eccezione dell’ex presidente Trump)⁸⁵. Questo va ad alimentare l’idea che i populisti sarebbero in realtà “solamente” antiliberali, ma non antidemocratici: “il populismo pertiene all’interpretazione della democrazia”⁸⁶.

⁸⁰ Mudde e Kaltwasser, *Populism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press (Oxford 2017)

⁸¹ Ivi.

⁸² Ivi.

⁸³ Ivi. p.81

⁸⁴ Ivi. p.82

⁸⁵ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023)

⁸⁶ Urbinati, *Io, il popolo: Come il populismo trasforma la democrazia*, Società editrice il Mulino, ed. italiana (Bologna 2020), p.71

Ferrara fa, però, notare una falla importante in questo ragionamento:

“With the rise and affirmation of ‘the democratic horizon’ after 1989, democracy [...] has become, for the majority of human beings, no longer one among several, but *the* form of political rule considered fully legitimate. [...] the fact that neither in China, where no national elections are held, nor in Russia, where they are, does the opposition have any chance of coming to power, testifies to the at best tenuous relation of democracy to elections”⁸⁷.

Ormai, in un contesto globale nel quale pure i regimi assolutamente dittatoriali come la Corea del Nord indicano elezioni (seppur, ovviamente, inutili), non basta più fare distinzione tra forme elettive o non elettive di governo per dividere le dittature dalle democrazie, ma bisogna osservare il contesto nel quale queste elezioni si svolgono.

Utilizzando questo nuovo paradigma, si può notare che le caratteristiche che abbiamo individuato come comuni a tutte le forme di populismo (la confusione del popolo con l'elettorato, la pretesa di essere gli unici a fare le veci della volontà popolare e il conseguente rifiuto del pluralismo) vanno in maniera così palese contro l'idea di una “società giusta e stabile di cittadini liberi ed eguali che si astengono, quando sono la maggioranza, dall'opprimere gli altri attraverso l'uso della forza della legge” (traduzione mia)⁸⁸, che alla fine non appare, poi, così esagerato definire il populismo come “l'approssimazione più vicina al fascismo all'interno dell'orizzonte democratico” (traduzione mia)⁸⁹.

⁸⁷ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023), p.70

⁸⁸ *Ivi.* p.72

⁸⁹ *Ibid.*

Capitolo 2

2.1 Una teoria della giustizia

Per comprendere appieno il liberalismo politico di Rawls, bisogna innanzitutto partire da quella che è la sua concezione di giustizia. Questa viene trattata nel libro *Una teoria della giustizia*⁹⁰, all'interno del quale Rawls va a proporre quella che, secondo lui, sarebbe dovuta divenire la nuova concezione della giustizia:

“Il mio scopo principale è la costruzione di una teoria della giustizia che costituisca un'alternativa praticabile a queste dottrine che hanno a lungo dominato la nostra tradizione filosofica”⁹¹.

L'obiettivo principale che si pone Rawls è quello di rispondere alla domanda:

“[...] qual è la concezione della giustizia più adatta a specificare gli equi termini di una cooperazione sociale, da una generazione all'altra, fra cittadini considerati liberi, uguali e membri pienamente cooperativi della società per tutta la vita?”⁹².

All'interno del testo, va a identificare questa nuova concezione della giustizia con la descrizione di “giustizia come equità”⁹³ e rappresenta un tentativo di definire i valori fondamentali che dovrebbero governare una società giusta:

“Nella giustizia come equità alcuni di questi grandi valori – i valori della giustizia- sono espressi dai principî di giustizia relativi alla struttura di base, tra i quali troviamo i valori delle uguali libertà politiche e civili, l'equa uguaglianza delle opportunità, i valori della reciprocità economica, le basi sociali del rispetto reciproco fra i cittadini.”⁹⁴.

⁹⁰ La prima edizione venne pubblicata nel 1971. Nel testo si farà riferimento all'edizione italiana pubblicata nel 2008.

⁹¹ Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli (Milano 2008), ed. italiana, a cura di Sebastiano Maffettone, traduzione di Ugo Santini, p.17

⁹² Ivi. p.5

⁹³ Ivi. p.17

⁹⁴ Rawls, *Liberalismo politico*, Piccola Biblioteca Einaudi (Torino 2012), ed. italiana a cura di Salvatore Veca, traduzioni di Alessandro Ferrara, Paola Palmieriello, Gianni Rigamonti e Cristina Spinoglio, p.128

Come visto, questa nuova concezione di giustizia ideata da Rawls si basa su quelli che lui definisce “principi di giustizia”, che sono due:

1. **il primo principio di giustizia (principio di eguale libertà):** “Ogni persona ha un eguale diritto al più ampio sistema totale di eguali libertà fondamentali compatibilmente con un simile sistema di libertà per tutti”⁹⁵. Questo principio afferma che tutti gli individui devono avere accesso alle stesse libertà fondamentali, come la libertà di pensiero, la libertà di parola e la libertà di associazione. Queste libertà devono essere garantite in egual misura per tutti e non possono essere sacrificate per altri benefici sociali o economici⁹⁶;
2. **il secondo principio di giustizia:** questo principio è la sintesi data dall’unione di altri due principi: il principio di differenza ed il principio di equa eguaglianza. In base ad esso, le disuguaglianze sociali ed economiche devono essere organizzate in modo tale che siano:

“[...] (a) a favore del massimo beneficio atteso dei meno avvantaggiati e (b) legate a cariche e posizioni aperte a tutti in condizioni di equa eguaglianza di opportunità”⁹⁷.

Vi è, tra l’altro, una priorità lessicale del primo principio rispetto al secondo:

“[...] in una società giusta la libertà non può mai essere bilanciata con altro che non sia la libertà stessa”⁹⁸.

Il concetto del “velo di ignoranza”⁹⁹ è il dispositivo teorico utilizzato da Rawls per formulare questi principi. Il metodo immagina una posizione originaria in cui gli individui scelgono i principi di giustizia che dovrebbero governare la società, senza conoscere le proprie caratteristiche personali (come razza, sesso, classe sociale, ecc.)¹⁰⁰.

⁹⁵ Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli (Milano 2008), ed. italiana a cura di Sebastiano Maffettone, traduzione di Ugo Santini, p.116

⁹⁶ Ibid.

⁹⁷ Ivi. p. 116

⁹⁸ Ferrara, *“Il più ragionevole per noi”: l’eredità rawlsiana*, p.32

⁹⁹ Rawls, *Una teoria della giustizia*, Feltrinelli (Milano 2008), ed. italiana a cura di Sebastiano Maffettone, traduzione di Ugo Santini, p.33

¹⁰⁰ Ibid.

Questo dispositivo teorico è progettato per eliminare le considerazioni personali e di parte nella determinazione dei principi di giustizia. L'idea è che, se le persone non sanno quale posizione occuperanno nella società, sceglieranno principi che siano equi per tutti:

“Poiché ognuno gode di un'identica condizione, e nessuno è in grado di proporre dei principi che favoriscano la sua particolare situazione, i principi di giustizia sono il risultato di un accordo o contrattazione equa”¹⁰¹.

Rawls afferma che i principi scelti in questa posizione originaria rifletterebero una concezione di giustizia che valorizza la libertà e l'uguaglianza. La giustizia come equità, quindi, non solo mira a proteggere i diritti fondamentali degli individui, ma cerca anche di correggere le disuguaglianze sociali ed economiche in modo che avvantaggino tutti, specialmente i meno privilegiati¹⁰².

Questi principi di giustizia avranno, in futuro, un'importanza centrale nel liberalismo politico di Rawls.

2.2 Liberalismo Politico e pluralismo ragionevole

Da questa analisi della giustizia come equità, si può notare come i diritti del singolo individuo vengano messi in primo piano, andando a riprendere quelli che sono i fondamenti del pensiero liberale:

“[...] Il liberalismo è la fede nell'individuo. A differenza delle altre, però, questa liberale è una fede che non ammazza perché è una fede che comanda di rispettare non la fede degli altri, ma gli altri qualunque sia la loro fede”¹⁰³.

Come detto, successivamente, Rawls, nel suo lavoro *Political Liberalism*, sviluppa ulteriormente la sua teoria della giustizia, con l'obiettivo di rispondere ad un'ulteriore domanda:

¹⁰¹ Ivi. p.33-34

¹⁰² *Ibid.*

¹⁰³ Pecora, *La libertà dei moderni*, Edizioni Scientifiche Italiane (Milano 2011), p.64

“Come è possibile che esista una società stabile e giusta i cui cittadini, liberi e uguali, sono profondamente divisi da dottrine religiose filosofiche e morali contrastanti e perfino incompatibili?”¹⁰⁴.

Questo concetto riconosce che una società democratica e liberale sarà inevitabilmente caratterizzata da una pluralità di dottrine comprensive, cioè visioni del mondo e della vita che sono ragionevoli e coerenti, ma che possono divergere profondamente l'una dall'altra¹⁰⁵.

Da questo assunto deriva uno degli elementi fondamentali del liberalismo politico: il cosiddetto “pluralismo ragionevole”¹⁰⁶.

Il pluralismo ragionevole emerge come risultato del libero esercizio della ragione umana in condizioni di libertà. Esso si distingue dal pluralismo classico poiché non va semplicemente ad affermare che in una società libera si va a generare una grande quantità di dottrine e opinioni, ma specifica che in mezzo ad esse vi sia una grande varietà di “dottrine comprensive ragionevoli”.

Sono proprio queste dottrine che i cittadini ragionevoli devono prendere in considerazione per consentire la creazione di una società al tempo stesso libera ed ordinata.

Rawls sostiene che, in una società libera e democratica, è inevitabile che i cittadini sviluppino diverse dottrine comprensive a causa delle differenze nei loro background, esperienze e valori¹⁰⁷.

Queste dottrine comprensive possono includere credenze religiose, filosofiche e morali, che, sebbene ragionevoli, possono portare a conclusioni diverse su questioni fondamentali di giustizia e bene comune.

Il pluralismo ragionevole è, quindi, una caratteristica permanente di una società democratica. Rawls riconosce che, in presenza di questa diversità, è necessario trovare un

¹⁰⁴ Rawls, *Liberalismo politico*, Piccola Biblioteca Einaudi (Torino 2012), ed. italiana a cura di Salvatore Veca, traduzioni di Alessandro Ferrara, Paola Palminiello, Gianni Rigamonti e Cristina Spinoglio, p.123

¹⁰⁵ Ibid.

¹⁰⁶ Ivi. p.35

¹⁰⁷ Ibid.

modo per gestire le differenze in modo pacifico e costruttivo, evitando conflitti e promuovendo la cooperazione tra i cittadini¹⁰⁸.

2.2.1 Consenso per intersezione

In ragione di quanto sopra, Rawls penserà ad un modo per far sì che:

“[...] la società democratica bene ordinata della giustizia come equità possa creare e conservare l’unità e la stabilità, dato il pluralismo ragionevole che la caratterizza.”¹⁰⁹.

A tale fine, propone una nuova forma di consenso tra individui che dovrebbe essere adottato all’interno della società, ovvero il “consenso per intersezione” o, per la precisione, il “consenso per intersezione di dottrine comprensive ragionevoli”¹¹⁰.

Rawls descrive questo consenso individuandone le caratteristiche principali.

Innanzitutto, vuole precisare che il consenso per intersezione deve prendere in considerazione unicamente quelle dottrine comprensive ragionevoli di cui abbiamo discusso sopra. Non vi è spazio, quindi, per le dottrine irragionevoli o irrazionali e per coloro che vogliono far prevalere la propria dottrina sulle altre:

“[...] non è cruciale il fatto del pluralismo in quanto tale, ma il fatto del pluralismo ragionevole”¹¹¹.

Questa caratteristica è molto importante, poiché non solo va ad approfondire meglio il tipo di società che Rawls vorrebbe vedere realizzata, ma anche perché va a distinguere il già citato pluralismo ragionevole dal pluralismo classico che viene definito da Rawls come una “condizione sfortunata della vita umana”¹¹²: il pluralismo classico va, infatti, ad accettare l’esistenza e la permanenza all’interno della società umana di dottrine irragionevoli, irrazionali e, talvolta, anche aggressive, cosa che il pluralismo ragionevole vieta categoricamente¹¹³.

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ *Ivi.* p.123

¹¹⁰ *Ibid.*

¹¹¹ *Ivi.* p.133

¹¹² *Ibid.*

¹¹³ *Ibid.*

Inoltre, Rawls aggiunge che, per permettere l'esistenza di questa società pluralista, bisogna che sia posto come punto di riferimento di essa la "giustizia come equità", la quale va considerata:

"[...] una posizione autonoma che esprime una condizione politica della giustizia; essa non ci dà una dottrina religiosa, metafisica o epistemologica specifica che vada oltre ciò che la stessa concezione politica implica"¹¹⁴.

In poche parole, ciò significa che non bisogna utilizzare come pilastro della società una specifica dottrina politica e/o religiosa, anzi, devono essere queste stesse dottrine a adattarsi alla concezione di giustizia come equità, che deve rimanere il punto fermo. Questo non vuol dire che i singoli individui devono rinnegare le proprie credenze e pensieri, ma che questi devono essere posti un gradino sotto alla giustizia generale.

Andando avanti, un'ulteriore precisazione che Rawls vuole fare è di non considerare la società basata sul consenso per intersezione un mero "*modus vivendi*"¹¹⁵. Rawls descrive il concetto di *modus vivendi* ponendo come esempio una situazione in cui due Stati in conflitto provano a firmare un trattato di pace. Avendo paura l'uno dell'altro, redigeranno questo trattato in base ad un punto di equilibrio politico tra le due parti; ma si tratta solo di convenienza, visto che alla prima occasione utile nessuno dei due esiterà a perseguire i propri interessi. Rawls si rifiuta di considerare il consenso per intersezione un *modus vivendi* per due motivi:

"[...] l'oggetto del consenso – la concezione politica della giustizia – è già una concezione morale; secondo, questa concezione viene affermata per motivi morali – comprende cioè concezioni della società e dei cittadini in quanto persone, principi di giustizia e un'idea delle virtù politiche grazie alle quali questi principi s'incarnano nel carattere degli uomini e si esprimono nella vita pubblica"¹¹⁶.

Un ultimo aspetto, infine, che distingue il consenso per intersezione da un *modus vivendi*, è la stabilità¹¹⁷. Un *modus vivendi* come quello descritto in precedenza è chiaro che non sia stabile, dato che la stabilità di esso dipende da "fatti contingenti e dall'equilibrio delle forze"¹¹⁸. Il consenso per intersezione è diverso: essendo basato prettamente sulle

¹¹⁴ Ivi. p.133

¹¹⁵ Ivi. p.134

¹¹⁶ Ivi. p.136

¹¹⁷ *Ibid.*

¹¹⁸ *Ibid.*

concezioni morali degli individui, questi ultimi non ritireranno mai il proprio appoggio ad esso, quale che sia lo spostamento dei rapporti politici di forza.

Riassumendo, quindi, il consenso per intersezione è cruciale per la stabilità di una società giusta, poiché permette ai cittadini di cooperare su basi comuni senza dover rinunciare alle loro credenze personali. Questo tipo di consenso è possibile solo in una società che valorizza il pluralismo e la tolleranza, riconoscendo la legittimità delle diverse visioni del mondo.

2.2.2 Ragione Pubblica

La "ragione pubblica"¹¹⁹ è un altro concetto chiave nel pensiero di Rawls. Per lui ogni società possiede una propria ragione, che è il modo che la stessa utilizza per formulare i propri piani e per prendere decisioni in base ad essi. Ci tiene a specificare, però, che non tutte le ragioni sono ragioni pubbliche:

“[...] ci sono anche quelle non pubbliche delle chiese, delle università e di molte altre associazioni della società civile. Nei regimi aristocratici e autocratici, quando si considera il bene della società non è il pubblico a farlo (ammesso che esista) ma sono, chiunque siano, i governanti”¹²⁰.

La ragione pubblica è propria solo dei popoli democratici e ciò su cui si concentra è il bene pubblico. Essa si riferisce al modo in cui i cittadini giustificano le loro decisioni politiche in termini di principi e valori che tutti possono accettare, indipendentemente dalle loro dottrine comprensive personali¹²¹. La ragione pubblica implica che le decisioni politiche devono essere giustificate con argomenti che siano accessibili e accettabili per tutti i cittadini, al di là delle loro differenze individuali.

Rawls la descrive così:

“[...] la ragione pubblica è pubblica in tre sensi: come ragione dei cittadini in quanto tali è ragione del pubblico; è soggetta al bene pubblico e alla giustizia fondamentale; è pubblica nella natura e nel contenuto, che sono dati dagli ideali e principi espressi dalla concezione che la società ha della giustizia politica”¹²².

¹¹⁹ Ivi. p.193

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ *Ibid.*

¹²² Ivi. p.194

Alessandro Ferrara va ad illustrare in maniera molto chiara ed esplicativa questo principio rawlsiano attraverso una versione rivisitata del mito della caverna di Platone¹²³.

In questa versione del mito, non è più un solo prigioniero a scappare dalla caverna, ma sono tre o quattro filosofi. Al ritorno, i loro racconti sulla “verità” che hanno osservato fuori dalla caverna possono in parte differire e in parte sovrapporsi; questo non perché essi mentono, ma, afferma Ferrara, semplicemente perché “sono esseri fin troppo semplici che si trovano di fronte a una realtà straordinariamente complessa, se non infinita” (traduzione mia)¹²⁴.

Ora si pone il problema di come si dovrebbe riorganizzare la società all’interno della caverna: la soluzione politico-liberale del problema è la suddivisione dello spazio pubblico in due aree: il “*public forum*” e la “*background culture*”¹²⁵ (termini che possono essere tradotti in “foro pubblico” e “cultura di fondo”).

Nel foro pubblico vengono prese le decisioni legislative, esecutive e giudiziarie, vincolanti per tutti gli abitanti e la sua legittimità è giustificata dal fatto che esso è basato su quelle parti delle relazioni dei filosofi sul mondo esterno che combaciano (quindi su quei principi su cui tutti possono trovare un punto d’incontro, cosa che dovrebbe fare la giustizia come equità nella società ideale immaginata da Rawls)¹²⁶.

Nella cultura di fondo viene, invece, convogliato quel desiderio tipicamente umano di discutere per comprendere quale visione del mondo sia effettivamente la migliore: queste diverse visioni non vengono, quindi, soppresse ma, anzi, si lascia la libertà di discuterle e approfondirle, con la sola limitazione che nessuna di esse può divenire vincolante per tutti gli altri abitanti¹²⁷.

Tra queste due aree, è la prima che rappresenta appieno il concetto di ragione pubblica, andando a ricollegarsi al concetto di pluralismo ragionevole discusso in precedenza:

¹²³ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023)

¹²⁴ *Ibid.*

¹²⁵ *Ivi.* p.28

¹²⁶ *Ibid.*

¹²⁷ *Ibid.*

“[...] the philosophers [...] ground their pro-pluralism stance neither on *doxa* nor on *episteme*. That stance simply is the most reasonable thing for them to do. At that moment, they have given rise to *deliberative or public reason* and to its standard of reasonability”¹²⁸.

Questa rivisitazione del mito della caverna permette, inoltre, secondo Ferrara, di capire meglio la portata della svolta filosofica di questa affermazione di Rawls:

“What justifies a conception of justice is not its being true to an order antecedent to and given to us, but its congruence with our deeper understanding of ourselves and our aspirations, and our realization that, given our history and the traditions embedded in our public life, it is the most reasonable doctrine for us”¹²⁹.

La ragione pubblica è, quindi, essenziale per la stabilità di una società democratica, poiché fornisce un terreno comune su cui i cittadini possono costruire un consenso sui principi fondamentali di giustizia e sulle politiche pubbliche. Rawls sostiene che l'uso della ragione pubblica promuove il rispetto reciproco e la tolleranza, facilitando la convivenza pacifica in una società pluralistica¹³⁰.

L'unione tra i concetti di ragione pubblica, pluralismo e consenso per intersezione porta con sé anche una concezione diversa delle istituzioni¹³¹.

Rawls sottolinea che la stabilità di una società giusta deve essere raggiunta per le “giuste ragioni”¹³², cioè attraverso l'accettazione volontaria dei principi di giustizia da parte dei cittadini, piuttosto che attraverso la coercizione o l'imposizione. La stabilità per le giuste ragioni è possibile solo se i cittadini riconoscono la ragionevolezza delle istituzioni e delle politiche basate su principi di giustizia che rispettano il pluralismo ragionevole.

Questo approccio garantisce che la società rimanga stabile nel lungo periodo, poiché i cittadini continuano a sostenere le istituzioni e le politiche che percepiscono come giuste e legittime.

Si può affermare, quindi, che, alla fine, sia questa stabilità sociale ottenuta “per le giuste ragioni” l'obiettivo finale del liberalismo, poiché essa può far sì che la società rimanga

¹²⁸ Ivi. p.31

¹²⁹ Rawls, *Kantian Constructivism in Moral Theory*, Journal of Philosophy 77 (9), (New York 1980), p.519

¹³⁰ Rawls, *Liberalismo politico*, Piccola Biblioteca Einaudi (Torino 2012), ed. italiana a cura di Salvatore Veca, traduzioni di Alessandro Ferrara, Paola Palminiello, Gianni Rigamonti e Cristina Spinoglio,

¹³¹ Ibid.

¹³² Ivi. p.425

giusta e stabile attraverso l'accettazione volontaria dei principi di giustizia da parte dei cittadini.

2.3 Applicazione al Populismo

2.3.1 Riassunto delle caratteristiche principali del populismo

Nel capitolo precedente, abbiamo inquadrato il populismo come un'ideologia sottile che divide la società in due gruppi antagonisti: il "popolo puro" e l'"élite corrotta"¹³³.

Il populismo sostiene che la politica dovrebbe essere l'espressione della volontà generale del popolo e tende a delegittimare le istituzioni e i rappresentanti che non sono visti come veri rappresentanti del popolo.

Questa ideologia può assumere diverse forme a seconda del contesto, ma mantiene alcune caratteristiche comuni:

- **unione dei concetti di “popolo” e di “elettorato”:** i populistici confondono il “popolo” con “l’elettorato” e ritengono che la volontà di quest’ultimo non sia altro che la trasposizione della volontà generale del primo;
- **attribuzione all’elettorato del pieno potere costituente:** dato che l’elettorato è il popolo, esso dovrà essere dotato del pieno potere costituente. Considerato che per i populistici l’elettorato è rappresentato appieno dal leader populista, ciò significa che in ultima istanza dovrà essere questo leader ad assumere i poteri costituenti;
- **intolleranza apparentemente giustificata:** considerati i due punti precedenti, per i populistici non vi è valore nelle opinioni e nei pensieri di coloro che si trovano al di fuori del vero popolo (quindi dell’elettorato). A causa di ciò, per loro risulta assolutamente giustificata l’intolleranza nei confronti di coloro che non appartengono al loro gruppo.

¹³³ Mudde e Kaltwasser, *Populism: A Very Short Introduction*, Oxford University Press (Oxford 2017)

Specificati gli elementi cardine anche del liberalismo politico, risulta facile notare il palese conflitto tra le due ideologie. Per rendere questo conflitto ancora più esplicito, si andranno successivamente a mettere a confronto i punti fondamentali.

2.3.2 La concezione populista del "popolo" vs. il pluralismo ragionevole di Rawls

Il populismo propone una visione monolitica del "popolo", spesso escludendo o delegittimando coloro che non si conformano a questa concezione.

Questa visione si scontra direttamente con il concetto rawlsiano di pluralismo ragionevole che, al contrario, si propone di accettare qualsiasi visione comprensiva, a condizione che essa sia a sua volta ragionevole¹³⁴.

Come afferma anche Müller, per Rawls accettare il pluralismo è fondamentale poiché:

“[...] comporta un impegno a trovare dei termini equi di condivisione del medesimo spazio politico con altri che rispettiamo in quanto liberi e uguali seppure irriducibilmente differenti nella loro identità e nei loro interessi”¹³⁵.

Questa diversità non è, quindi, vista come un problema da superare, ma come una caratteristica naturale e potenzialmente positiva di una società libera.

La negazione di questo concetto con la “intolleranza giustificata”, tipica dei movimenti populistici, equivale a dire che può esistere solo una società nella quale un'unica opinione surclassa le altre e questo, per i dettami del liberalismo politico, si traduce in una prospettiva assolutamente non democratica.

Quando i populistici sostengono il concetto retorico del “vero” popolo, vanno di fatto a “negare il pluralismo ragionevole sia dentro che fuori questo (loro) gruppo”¹³⁶ (traduzione mia). Questo perché per i populistici esiste un pensiero di base unanime tra tutti i cittadini (o meglio, tra quelli che loro considerano i “veri” cittadini) e la possibilità che chiunque, all’interno di questo gruppo non lo condivida, verrebbe attribuita a una sua

¹³⁴ Rawls, *Liberalismo politico*, Piccola Biblioteca Einaudi (Torino 2012), ed. italiana a cura di Salvatore Veca, traduzioni di Alessandro Ferrara, Paola Palmieriello, Gianni Rigamonti e Cristina Spinoglio

¹³⁵ Müller, *Che cos'è il populismo?*, Università Bocconi Editore (Milano 2017)

¹³⁶ Reid, *How can political liberalism respond to contemporary populism?*, *European Journal of Political Theory* 21(2), 2022, p.302

manchevolezza¹³⁷. Per quanto riguarda l'esterno del loro gruppo, esso non viene neanche preso in considerazione e viene da subito bollato come nemico del popolo.

Questo rifiuto categorico del pluralismo ragionevole è una delle caratteristiche che porta i liberali rawlsiani a descrivere i populistici come "cittadini irragionevoli": Ferrara parla, ad esempio, di "irragionevolezza intrinseca"¹³⁸ (traduzione mia) riferendosi all'aumento dei movimenti populistici degli ultimi anni:

"[...] where unreasonability can be understood both from the standpoint of theory (i.e., from the angle of "public reason" and its inherent standard of "reasonability") and from a commonsense angle"¹³⁹.

Questa tensione tra la visione populista e quella rawlsiana si manifesta in modo particolare quando si considerano le minoranze e i gruppi marginalizzati.

Mentre il pluralismo ragionevole di Rawls richiede che tutte le voci ragionevoli siano incluse nel discorso politico, il populismo tende a escludere o delegittimare queste voci in nome di una presunta volontà popolare unitaria.

2.3.3 L'antipluralismo populista e la ragione pubblica

L'antipluralismo populista si scontra anche con il concetto rawlsiano di ragione pubblica. La ragione pubblica di Rawls si basa sull'idea che, in una società democratica pluralista, le decisioni politiche fondamentali dovrebbero essere giustificate utilizzando argomenti e principi che tutti i cittadini ragionevoli possano accettare, indipendentemente dalle loro particolari dottrine comprensive¹⁴⁰. Il populismo, al contrario, tende a polarizzare la società, dividendola in categorie antagoniste di "popolo puro" ed "élite corrotta"¹⁴¹.

Questa visione manichea della società è incompatibile con l'ideale rawlsiano di una comunità politica basata sul rispetto reciproco e sulla ricerca di un consenso ragionevole.

¹³⁷ *Ibid.*

¹³⁸ Ferrara, *Can political liberalism help us rescue "the people" from populism?*, *Philosophy & Social Criticism*, Philosophy & Social Criticism 44(4), (New York 2018), p.466

¹³⁹ *Ivi.* p.466

¹⁴⁰ Rawls, *Liberalismo politico*, Piccola Biblioteca Einaudi (Torino 2012), ed. italiana a cura di Salvatore Veca, traduzioni di Alessandro Ferrara, Paola Palmieriello, Gianni Rigamonti e Cristina Spinoglio

¹⁴¹ Kaltwasser et al., *The Oxford Handbook of Populism*, Oxford Academic (Oxford 2017)

Come visto sopra, per i populistici il popolo vero possiede una volontà di fondo unica e generale, che deve essere seguita per forza di cose.

Analizzando questo concetto, si può notare come sia quasi l'esatto opposto della ragione pubblica rawlsiana: quest'ultima, infatti, pone come base per una società democratica non ideologie politiche o economiche (che possono e, anzi, devono variare da individuo a individuo), bensì unicamente una serie di principi morali di base, come la concezione della giustizia come equità e il pluralismo ragionevole, che Rawls considera essenziali per fondare una società libera e sana¹⁴².

In più, la ragione pubblica richiede che i cittadini si impegnino in un dialogo rispettoso e ragionato, basato su argomenti che possano essere condivisi da tutti. Il populismo, invece, spesso fa appello alle emozioni e ai pregiudizi, utilizzando una retorica semplificata e polarizzante che non soddisfa gli standard di giustificazione pubblica richiesti da Rawls.

La ragione pubblica presuppone anche una certa concezione della cittadinanza, in cui i cittadini si vedono come liberi ed uguali, capaci di partecipare al processo di giustificazione pubblica.

Il populismo, al contrario, tende a rappresentare il "popolo" come un'entità omogenea con una volontà unitaria, spesso incarnata nella figura del leader carismatico. Questa concezione è in tensione con l'idea rawlsiana di cittadini autonomi che partecipano attivamente alla formazione della ragione pubblica.

Mentre la ragione pubblica mira a creare istituzioni stabili basate su principi condivisi, il populismo spesso cerca di delegittimare le istituzioni esistenti, presentandole come ostacoli alla "vera" volontà del popolo.

Questa tendenza antistituzionale del populismo è incompatibile con l'enfasi di Rawls sulla stabilità e la legittimità delle istituzioni democratiche. Si va a contrapporre a quella che è sostanzialmente la concezione dell'autorità per Rawls:

“L'esercizio del potere politico è corretto, e quindi giustificabile, solo quando si accorda con una costituzione tale che ci si possa ragionevolmente attendere che tutti i cittadini accolgano i suoi

¹⁴² Rawls, *Liberalismo politico*, Piccola Biblioteca Einaudi (Torino 2012), ed. italiana a cura di Salvatore Veca, traduzioni di Alessandro Ferrara, Paola Palmieriello, Gianni Rigamonti e Cristina Spinoglio

elementi essenziali alla luce di principi e ideali accettabili per loro in quanto persone ragionevoli e razionali”¹⁴³.

Come spiega anche Ferrara, questo modo di percepire l'autorità si distacca dalla concezione populista secondo la quale “l'autorità agisce legittimamente quando agisce ‘in armonia con la volontà della maggioranza, quale si è espressa nelle ultime elezioni’”¹⁴⁴.

Alla luce di ciò, anche la figura del leader populista, rappresentante diretto della volontà popolare, non può che risultare assolutamente incompatibile con i principi del liberalismo politico.

Si può concludere, quindi, che il populismo e il liberalismo politico di Rawls rappresentano approcci fondamentalmente diversi alla politica democratica.

Mentre il secondo, infatti, si pone come obiettivo quello di creare un terreno comune per il dialogo e la deliberazione tra cittadini diversi, il populismo tende a esacerbare le divisioni e a semplificare eccessivamente le questioni politiche complesse.

Questa incompatibilità fondamentale rende estremamente difficile, se non impossibile, conciliare il populismo con l'ideale rawlsiano di una società politica basata sulla ragionevolezza e sulla comprensione e il rispetto reciproco tra individui.

2.3.4 Il rapporto tra populismo e liberalismo politico secondo Alessandro Ferrara

Prima di passare alla valutazione delle possibili risposte del liberalismo politico nei confronti della minaccia populista, credo possa essere molto interessante analizzare quello che è il rapporto tra liberalismo politico e populismo all'interno di *Sovereignty across generations*.

Considerato che i tre pilastri comuni a tutte le forme di populismo sono stati ripresi proprio da questo testo, è interessante scoprire come questi vengono approfonditi in relazione ai principi del liberalismo politico.

¹⁴³ Ivi. p.197

¹⁴⁴ Ferrara, “Il più ragionevole per noi”: l'eredità rawlsiana, 2021, p.37

Brevemente, i tre pilastri sono: l'unione dei concetti di "popolo" e di "elettorato", l'attribuzione all'elettorato del pieno potere costituente e la convinzione che esista una volontà popolare e che quindi sia giustificato discriminare chiunque non segua questa volontà.

Tutti questi punti sono strettamente legati tra loro e per Ferrara essi derivano sostanzialmente da una concezione distorta del concetto di "popolo".

Per Ferrara, con il termine "popolo" si va ad indicare:

"[...] the political subject to which the enacting of a constitution, written or unwritten, can be imputed or, in other words, to which the setting of the 'terms' or 'rules' of politics in a given territorially bounded unit can be attributed"¹⁴⁵

Qui Ferrara va ad intendere il popolo come quell'entità politica alla quale può esser attribuita la promulgazione di una costituzione, che viene concepita come la definizione delle "regole" politiche di un determinato Paese.

Il concetto di popolo all'interno del testo di Ferrara è discusso in maniera molto interessante. Il titolo stesso del libro, inteso come "sovranità intergenerazionale", deriva dalla concezione del "popolo" che va a identificarlo, non solo come il segmento vivente dello stesso (il quale potrebbe effettivamente coincidere con l'elettorato, ma che, in realtà, si vedrà che non è proprio così), ma come un concetto per l'appunto intergenerazionale: il popolo non siamo solo noi che viviamo nel presente, ma anche coloro che hanno vissuto prima di noi (e che magari hanno posto le basi per la società che viviamo oggi) e che vivranno dopo di noi. Il popolo così inteso è, quindi, come un filo che collega noi a coloro che sono passati e a coloro che verranno dopo¹⁴⁶.

Tuttavia, confondendo il popolo con l'elettorato, i populistici vanno non solo a ridurre il popolo unicamente al suo segmento vivente, ma, anzi, spesso non riescono neanche a dare giustizia a tutte le parti di questo segmento. Per Ferrara, infatti, i populistici vanno ad offuscare (o ad escludere proprio dal discorso politico) quelle che sono due sfumature importanti del termine "popolo" inteso come parte vivente.

¹⁴⁵ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023), p.67

¹⁴⁶ Ibid.

La prima è ciò che lui definisce “popolo partecipante”¹⁴⁷ (traduzione mia), ovvero gli scioperanti, i manifestanti, gli attivisti e, quindi, in generale, tutti coloro che partecipano effettivamente alla vita politica, pure in maniera molto veemente, ma che non lo fanno attraverso il voto, bensì, attraverso la loro “voce”.

La seconda comprende, invece, tutti quegli individui che, ad esempio, rispondono ai sondaggi, firmano petizioni, o che, comunque, utilizzano sempre la propria “voce” magari in maniera più passiva (ma non meno importante) del popolo partecipante.

Andando a confondere il popolo con l’elettorato, i populistici compiono anche spesso l’errore di confondere il popolo con la nazione stessa¹⁴⁸: basti pensare agli slogan di Marie Le Pen e di Matteo Salvini (rispettivamente "*aux français*" e “prima gli italiani”). Ciò è potenzialmente molto pericoloso e si lega a doppio filo con gli altri due pilastri del populismo.

Per quanto riguarda il secondo punto, esso deriva direttamente dal primo e dalla distorta concezione del popolo della quale si è parlato prima: se il popolo è rappresentato unicamente dall’elettorato, allora è giusto che quest’ultimo abbia il potere assoluto su di essa.

Per Ferrara, l’attribuire all’elettorato il pieno potere costituente rappresenta un vero e proprio “attacco alla democrazia liberale costituzionale” (traduzione mia)¹⁴⁹.

Dal punto di vista del liberalismo politico, infatti, questo aspetto del populismo va a scontrarsi col concetto stesso di ragione pubblica e di tutto ciò che essa rappresenta: se il potere costituente appartiene al popolo, concretamente ciò va a significare che la Corte costituzionale dovrebbe dipendere dall’orientamento e dalle idee della maggioranza dell’elettorato¹⁵⁰.

Perciò, se la ragione pubblica altro non è che un terreno comune su cui tutti i cittadini possono costruire un consenso, si può ben vedere come questi due concetti vadano in conflitto tra di loro: se la maggioranza elettorale di turno ha il potere di modificare a

¹⁴⁷ Ivi. p.68

¹⁴⁸ *Ibid.*

¹⁴⁹ *Ibid.*

¹⁵⁰ *Ibid.*

piacimento le fondamenta stesse della società, ciò significa che questo terreno comune tra i cittadini non esiste.

Ferrara sostiene che questo secondo aspetto del populismo può essere considerato irragionevole attraverso altri tre modi che lui definisce come “di comune buon senso” (traduzione mia)¹⁵¹.

Ciò apre ad una riflessione ancora più profonda sulla dannosità di questo principio. In primo luogo, se parlando del primo principio si è visto che per Ferrara la costituzione può essere intesa come l’insieme di regole che definiscono il panorama politico di un Paese, allora anche solo l’idea che le regole di un gioco possano essere arbitrariamente cambiate durante una partita appare abbastanza controintuitiva.

In secondo luogo, Ferrara definisce quest’idea di reinterpretare costantemente gli elementi della Costituzione in base agli orientamenti dell’elettorato come “autolesionista”¹⁵² (traduzione mia): se la Costituzione cambia di continuo in base ai mutevoli umori della maggioranza, allora è come se essa non esistesse proprio:

“Populism leads to an implicit de-constitutionalization of our democratic polities”¹⁵³.

In terzo ed ultimo luogo, vi è un ragionamento di Ferrara che apre a considerazioni molto interessanti.

Ad un primo pensiero potrebbe sembrare scontato che, una volta al governo, i populistici decidano di riscrivere totalmente la Costituzione in base alle proprie idee. Tuttavia, le idee sono passeggere, mutevoli nel tempo.

Cosa succederebbe se, una volta modificata in maniera marmorea la Costituzione modellandola sulle ideologie di un presente momentaneo, si cambiasse idea in futuro?

I populistici potrebbero fare questo ragionamento, ed arrivare alla conclusione che sia meglio creare una costituzione in grado di accogliere una varietà di ideologie diverse (andando quindi ad abbracciare il pluralismo liberale).

¹⁵¹ Ivi. p.69

¹⁵² Ferrara, *Can political liberalism help us rescue “the people” from populism?*, *Philosophy & Social Criticism* (2018), p.469

¹⁵³ *Ibid.*

Ed ecco che Ferrara fa emergere il terzo elemento di irragionevolezza di questo secondo pilastro populista, poiché:

“[...] one’s wish to make one’s political values last over time cannot be fulfilled unless the notion of constitutionalism as a system of guarantees for plurality is resorted to”¹⁵⁴.

Per quanto riguarda il terzo ed ultimo pilastro del populismo, esso è forse quello che più va a scontrarsi con i principi del liberalismo politico. Il populismo non va, infatti, solo a presupporre l’esistenza di un unico bene comune, ma sostiene anche che esso può essere raggiunto unicamente dal vero popolo.

A causa di ciò, il populista si sente giustificato nel discriminare chiunque non condivida il suo stesso pensiero, visto che sicuramente non sta lavorando per il bene comune¹⁵⁵. Ciò si nota anche nel modo in cui i populistici conducono le campagne elettorali: l’avversario viene spesso demonizzato e considerato moralmente inferiore. Viene, quindi, messo totalmente in discussione il concetto stesso di pluralismo.

Oltre a ciò, questa caratteristica dimostra un’intolleranza totale dei populistici per quanto riguarda il dissenso interno: se vi è un unico bene comune e se vi è un solo modo per raggiungerlo, allora vien da sé che il dissenso all’interno del partito non può esistere.

Per dimostrare la fallacia di questo pensiero, Ferrara va a prendere come esempio la situazione politica italiana fino al 2021¹⁵⁶: i due principali partiti populistici (*Movimento Cinque Stelle e Lega*) si ritrovarono uno al governo e l’altro all’opposizione. Se si ragiona seguendo il pensiero populista, la situazione appare assai ironica: dato che entrambi i partiti dovevano in teoria rappresentare la vera volontà del popolo, si può dire che in quel momento il popolo vero governava e, allo stesso tempo, si opponeva al governo.

In conclusione, quindi, si può affermare con certezza che il populismo (prendendo in considerazione gli elementi più comuni che si possono trovare all’interno di esso e delle sue varianti) rappresenta concretamente un pericolo per le democrazie liberali.

¹⁵⁴ Ivi. p.470

¹⁵⁵ Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023)

¹⁵⁶ Ivi. p.69

Nell'ultima parte dell'elaborato, cercheremo di capire in che modo il liberalismo politico (o, più specificatamente, le democrazie liberali) può rispondere a questa minaccia.

2.4 Possibile risposta al populismo

Alla luce di quanto analizzato fino ad ora, si pone, infine, un ultimo quesito: quale potrebbe essere la risposta del liberalismo politico alla sempre crescente minaccia populista?

Per rispondere a questa domanda, si farà ancora una volta riferimento ad Alessandro Ferrara.

Innanzitutto, bisogna individuare i danni che negli ultimi anni il populismo ha inflitto e sta infliggendo alle democrazie liberali. Per fare ciò, si può utilizzare la divisione rawlsiana della società tra forum pubblico e cultura di fondo, già citata in precedenza¹⁵⁷.

Ricapitolando, il forum pubblico è il nucleo istituzionale politico dove vengono prese le decisioni vincolanti per tutti, mentre la cultura di fondo è una zona più esterna nella quale avvengono gli scontri ideologici tra i singoli individui e dove si forma l'opinione pubblica¹⁵⁸.

In questa zona, per Rawls, gli elementi base della ragione pubblica vengono sospesi e gli individui hanno la possibilità di sostenere la propria ideologia a discapito di tutte le altre. Per far sì che la cultura di fondo non vada a danneggiare il processo democratico generale, Rawls pone dei "paletti", ad esempio:

“[...] the epistemic humility generated by the acceptance of the burdens of judgment, tolerance and the virtue of civility must be assumed for Rawls”¹⁵⁹.

Nelle società ormai corrotte dal pluralismo, ciò non avviene più, anzi, sono proprio questi paletti i primi a sparire¹⁶⁰. Ferrara va a individuare due tipologie possibili di democrazie

¹⁵⁷ *Ibid.*

¹⁵⁸ *Ibid.*

¹⁵⁹ Ferrara, *Can political liberalism help us rescue “the people” from populism?*, *Philosophy & Social Criticism* (2018), p.471

¹⁶⁰ *Ibid.*

danneggiate dal populismo: “*enfeebled democracies*” (democrazie indebolite) e “*postliberal democracies*” (democrazie postliberali).

Le prime sono quelle in cui l’intolleranza giustificata ha contagiato la cultura di fondo. Ciò che accade in questo caso è che gli individui non discutono più seguendo argomentazioni logiche (ad esempio quale politica possa portare più benefici dal punto di vista economico rispetto alle altre), bensì si relazionano come “membri di fan club opposti”¹⁶¹ (traduzione mia): si insultano e non provano più ad argomentare le loro idee in maniera logica, limitandosi a sfogare la propria intolleranza nei confronti degli altri.

Quando ciò accade, la sfera pubblica si trasforma in uno spazio pubblico, come uno stadio¹⁶². Questo avvenimento rappresenta uno dei pericoli principali del populismo: la polarizzazione della società. In una società estremamente polarizzata, infatti, i diversi schieramenti non si scontrano più sul piano politico, ma, anzi, arrivano persino a mettere in discussione il ruolo dell’avversario come legittimo concorrente nella sfera democratica¹⁶³. Ciò può portare danni profondi nelle democrazie colpite, che possono anche protrarsi per diverso tempo:

“The charisma of populist leaders may wane over time, but their poisonous style lingers on and it is difficult for constituencies used to smearing their opponents as undignified enemies to ever backtrack into “exchanging reasons” with them. Political adversaries can easily turn into enemies, but enemies rarely revert to being mutually recognizing adversaries”¹⁶⁴.

Pur con la morte del leader populista di turno, quindi, non è detto che muoia anche la mentalità tossica instillata dal populismo.

Le democrazie postliberali sono, invece, quelle democrazie nelle quali è il forum pubblico a venire “infettato”. In questo caso è il parlamento (essendo elettivo) ad essere corrotto per primo e i nuovi parlamentari populistici andranno poi a collocare in posizioni governative chiave altri populistici. Successivamente, il ramo esecutivo dello Stato vorrà

¹⁶¹ *Ibid.*

¹⁶² Privitera, *Sfera pubblica e democratizzazione*, Mimesis Edizioni (Milano 2012)

¹⁶³ Ferrara, *Can political liberalism help us rescue “the people” from populism?*, *Philosophy & Social Criticism* (2018)

¹⁶⁴ *Ivi.* p.471

distaccarsi dagli altri rami (ovvero da quello legislativo e da quello giudiziario) per rivolgersi direttamente al “popolo”¹⁶⁵.

Ciò va a rappresentare alla perfezione il rapporto diretto del leader populista con il suo elettorato, che in precedenza abbiamo paragonato a quello tra il sacerdote e i propri fedeli.

Per questo, lo stile di governo preferito dai populistici è il governo d'emergenza: in emergenza non c'è tempo per discutere sulle politiche e sui modi in cui applicarle, bisogna agire e basta e quindi “la responsabilità cessa di essere una questione di pesi e contrappesi e degenera in un'approvazione plebiscitaria di massa”¹⁶⁶ (traduzione mia).

Adesso, si può provare a trovare delle risposte a questo pericolo imminente.

Per fare ciò Ferrara individua quelle che potrebbero essere le due cause più comuni per la nascita di movimenti populistici:

1. the exponential growth of inequality in all advanced and emerging economies
2. the new absolute power that disembedded financial markets exert on democratic legislatures¹⁶⁷.

Viviamo in un periodo storico nel quale il valore del lavoro va sempre più scemando a favore dei guadagni finanziari; basti pensare che nel 2010 il 40% di tutti i guadagni negli USA proveniva dalla finanza¹⁶⁸. Oltre a ciò, la disuguaglianza tra poveri e ricchi è più profonda che mai, con l'1% della popolazione mondiale che detiene più ricchezza del restante 99%. Questi due elementi vanno poi ad unirsi, come spiega Thomas Piketty:

“When the rate of return on capital significantly exceeds the growth rate of the economy [...] then it logically follows that inherited wealth grows faster than output and income [...] Under such conditions, inherited wealth will dominate wealth amassed from a lifetime's labor by a wide margin, and the concentration of capital will attain extremely high levels—levels potentially incompatible with the meritocratic values and principles of social justice fundamental to modern democratic societies”¹⁶⁹.

¹⁶⁵ *Ibid.*

¹⁶⁶ *Ivi.* p.472

¹⁶⁷ *Ibid.*

¹⁶⁸ Stiglitz, *The Financial Crisis of 2007–8 and its Macroeconomic Consequences*, (Oxford 2010), p.20

¹⁶⁹ Piketty, *Capital in the Twenty-First Century*, Harvard University Press (Cambridge 2014), p.26

L'unico modo per fermare l'ondata populista è, quindi, quello di offrire un'alternativa valida alla disuguaglianza e al potere assoluto dei mercati, i quali, ormai, influenzano il processo legislativo più di quanto accada il contrario¹⁷⁰.

Per Ferrara, quest'alternativa è rappresentata da un rafforzamento massiccio, da parte dei politici (ovviamente riferendosi a quelli liberaldemocratici), delle norme riguardanti la protezione dei consumatori, in particolare delle norme che regolano le class-actions, che dovrebbero divenire il mezzo principale per l'attuazione di quel forte principio di uguaglianza che tanto risulta caro anche a Rawls stesso¹⁷¹.

¹⁷⁰ Ferrara, *Can political liberalism help us rescue "the people" from populism?*, *Philosophy & Social Criticism* (2018)

¹⁷¹ *Ibid.*

Conclusione

Questo elaborato ha esaminato il fenomeno del populismo attraverso due prospettive complementari: un'analisi delle sue caratteristiche fondamentali e una valutazione critica alla luce del liberalismo politico di John Rawls.

Attraverso questo percorso, si è cercato di rispondere a diverse domande, quali: è possibile fornire una definizione chiara ed univoca del populismo? Può esso rappresentare un pericolo per la democrazia? Quale potrebbe essere la risposta del liberalismo politico alla sempre crescente minaccia populista?

Per quanto riguarda la prima domanda, la nostra analisi ha rivelato che, nonostante la natura sfuggente e camaleontica del populismo, è possibile identificare alcuni elementi comuni a tutte le sue manifestazioni.

Il primo capitolo ha avuto, quindi, lo scopo di mostrare al lettore, in maniera distaccata e attraverso l'utilizzo di molteplici fonti autorevoli, cos'è effettivamente il populismo. Si è partiti da un breve *excursus* sulla storia del populismo, la quale fa già notare, *ex se*, quanto lo stesso possa variare in base al luogo nel quale si sviluppa.

Attraverso l'analisi di varie definizioni di populismo, che viene indicato come “*thin-centered ideology*” da Mudde, come ideologia moralizzante da Müller o come logica discorsiva da Laclau, si è, poi, sicuramente riusciti a comprendere come sia vero che il populismo posseda varie versioni di sé, ma che è anche vero che è possibile ricavare, comunque, delle caratteristiche cardine che vanno a definire il concetto stesso di populismo.

Grazie in particolare all'analisi del libro di Alessandro Ferrara *Sovereignty across generations*, si sono individuati questi tre pilastri che caratterizzano l'ideologia populista:

1. l'unione dei concetti di “popolo” ed “elettorato”;
2. l'attribuzione dei pieni poteri costituenti a questo elettorato;

3. la presenza di un'intolleranza apparentemente giustificata nei confronti di coloro che si trovano al di fuori del "popolo".

Questa definizione, sebbene non esaustiva, permette di comprendere il populismo come un fenomeno distinto, pur riconoscendo la sua capacità di adattarsi a diverse ideologie "ospiti".

Alla fine, si è in grado, comunque, di inquadrare questa ideologia camaleontica, riconoscendone la natura espansiva e cannibale: non importa di quale tipologia di populismo si parli, ciò che è costante in tutte le sue variazioni è il suo carattere conflittuale, che non consente alcun confronto con coloro che si trovano al di fuori della bolla populista.

Il leader populista, proprio come un sacerdote nei confronti dei credenti, si pone verso gli elettori come un semplice fautore della volontà del popolo, la quale, solo se seguita, porterà al raggiungimento dell'unico bene comune.

Attraverso questo percorso si è riusciti a concludere, alla fine del primo capitolo, che il populismo può effettivamente rappresentare un pericolo per le democrazie liberali.

Nel secondo capitolo, invece, si sono esplorati in maniera approfondita quelli che sono i punti principali del pensiero di Rawls. Si è partiti analizzando la visione di giustizia di Rawls, esplicitata all'interno di *A Theory of Justice*.

Fondamentale per l'obiettivo di questo elaborato è, infatti, comprendere il concetto di giustizia come equità di Rawls e i suoi due principi di giustizia: il principio di eguale libertà, secondo il quale ogni individuo ha diritto alle stesse libertà fondamentali (come la libertà di pensiero) ed il secondo principio di giustizia, secondo il quale le disuguaglianze sociali devono essere organizzate in modo da essere a favore dei meno avvantaggiati.

Successivamente, si è analizzato quello che è poi il secondo punto focale di questo elaborato (oltre al populismo): il liberalismo politico.

Come per il concetto della giustizia come equità, anche in questo caso si sono analizzati gli elementi principali che compongono questa affascinante ideologia: il consenso per intersezione, che permette la convivenza all'interno della società di un grande numero di dottrine comprensive, e la ragione pubblica, che va a garantire un terreno ideologico

comune per tutti i cittadini, senza allo stesso tempo andare ad impedire la varietà di opinioni e pensieri.

Il concetto, però, forse più importante del liberalismo politico è il pluralismo ragionevole, che garantisce non solo una grande varietà di ideologie all'interno della società, ma una varietà di ideologie comprensive e ragionevoli, che ogni cittadino, indipendentemente dal proprio punto di vista, potrà accettare, per l'appunto, come ragionevoli, andando così a promuovere la pace sociale e la cooperazione tra i cittadini stessi.

Una volta individuati i pilastri del pensiero di Rawls, si è passati alla parte finale e conclusiva di questo lavoro: l'analisi delle interazioni tra il populismo ed il liberalismo politico.

Sono stati individuati diversi punti di conflitto, in particolare:

1. la visione monolitica del "popolo" proposta dal populismo si scontra con il pluralismo ragionevole di Rawls, che riconosce e valorizza la diversità di visioni comprensive in una società democratica;
2. l'antipluralismo populista contrasta con il concetto rawlsiano di ragione pubblica, che richiede che le decisioni politiche siano giustificate su basi accettabili per tutti i cittadini ragionevoli;
3. la retorica populista, che tende a polarizzare il dibattito politico, rende difficile la formazione del consenso per intersezione auspicato da Rawls.

Queste tensioni dimostrano che il populismo, nella sua forma attuale, può effettivamente rappresentare un pericolo per le democrazie liberali.

Come osserva Alessandro Ferrara, il populismo può essere visto come "l'approssimazione più vicina al fascismo all'interno dell'orizzonte democratico"¹⁷².

Proprio grazie a Ferrara si è riusciti in seguito ad approfondire ancora di più questo argomento: sia dal punto di vista del rapporto tra populismo e liberalismo politico, sia dal punto di vista del trovare delle possibili risposte alla minaccia populista.

¹⁷² Ferrara, *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*, Oxford University Press (Oxford 2023), p.72

Sempre facendo riferimento a *Sovereignty across generations*, si sono analizzati, più nello specifico, i conflitti che si vanno a creare tra i tre pilastri del populismo individuati nel primo capitolo e tra quelli del liberalismo politico individuati nel secondo.

Infine, quindi, si sono provate a stabilire le possibili cause e le possibili soluzioni al pericolo del populismo. Le prime sono state individuate nella crescita esponenziale delle disuguaglianze economiche globali e nel potere sempre crescente assunto dai mercati finanziari: si è visto, ad esempio, come, nel 2010, il 40% di tutti i guadagni negli USA proveniva dalla finanza e come, ormai, la forbice che separa i ricchi dai poveri stia diventando sempre più ampia.

Come possibile soluzione è stato proposto un rafforzamento delle norme riguardanti la protezione dei consumatori, come possono essere le *class actions* e l'*antitrust*, le quali potrebbero aiutare a diminuire questa crescente disuguaglianza sociale ed economica, andando a proteggere gli individui più vulnerabili, garantendo allo stesso tempo il rispetto dei principi di giustizia ed uguaglianza sociale promulgati dal liberalismo politico.

In conclusione, mentre il populismo rappresenta una sfida significativa per le democrazie liberali, la sua analisi critica attraverso il prisma del liberalismo politico di Rawls è riuscita sicuramente a fornire gli strumenti per comprendere meglio questo fenomeno assai attuale e per affrontare questa enorme sfida.

La minaccia del populismo può offrire l'opportunità di riaffermare e rinnovare l'impegno dei governi occidentali verso i principi fondamentali della democrazia liberale, adattandoli alle sfide del XXI secolo. Solo attraverso questo impegno costante si può sperare di mantenere società pluralistiche, giuste e stabili di fronte alle sfide poste dal populismo e da altre forze illiberali.

Bibliografia

- Bennet, Bennet L., Christopher Boudreaux, and Boris Nikolaev. "Populist discourse and entrepreneurship: The role of political ideology and institutions." *Journal of International Business Studies*, 54, Londra 2023: 151-181.
- Betz, Hans-Georg. *Radical Right-Wing Populism in Western Europe*. New York: Palgrave Macmillan, 1994.
- Ferrara, Alessandro. "Il più ragionevole per noi": l'eredità rawlsiana. *Etica & Politica/Ethics & Politics*, XXIII/3, Trieste 2021: 29-47.
- Ferrara, Alessandro. "Can political liberalism help us rescue "the people" from populism?" *Philosophy and Social Criticism*, 44(4), Oxford 2018: 463-477.
- Ferrara, Alessandro. *Sovereignty Across Generations: Constituent Power and Political Liberalism*. Oxford: Oxford Academic, 2023.
- Goodwin, Matthew. *New British Fascism: Rise of the British National Party*. Londra: Routledge, 2011.
- Kaltwasser, Cristobal Rovira, Paul Taggart, Paulina Ochoa Espejo, and Pierre Ostiguy. "The Oxford Handbook of Populism." *Oxford Academic*.
- Laclau, Ernesto. *On Populist Reason*. Londra-New York: Verso, 2005; Laclau, Ernesto. *La ragione populista*. ed. italiana a cura di Davide Tarizzo, traduzione di Diego Ferrante. Bari: Laterza, 2008.
- Moffit, Benjamin. *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*. Stanford: Stanford University Press, 2016.
- Mouffe, Chantal. *For a Left Populism*. Londra-New York: Verso, 2018; Mouffe, Chantal. *Per un populismo di sinistra*. ed. italiana. Bari: Editori Laterza, 2018.
- Mudde, Cas, and Cristobal Rovira Kaltwasser. *Populism: A Very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press, 2017.
- Mudde, Cas. *Populist Radical Right Parties in Europe*. Cambridge: Cambridge University Press, 2007.

- Mudde, Cas, and Cristobal Rovira Kaltwasser. *Populism in Europe and the Americas: Threat or Corrective for Democracy?* Cambridge: Cambridge University Press, 2012.
- Müller, Jan-Werner. "'The People Must Be Extracted from Within the People': Reflections on Populism." *21(4) Constellations*, 2014: 483-93.
- Müller, Jan-Werner. *What Is Populism?* Filadelfia: University of Pennsylvania Press, 2016; Müller, Jan-Werner. *Che cos'è il populismo?* ed. italiana, traduzione di Elena Zuffada. Milano: Università Bocconi Editore, 2017.
- Pecora, Gaetano. *La libertà dei moderni*. Milano: Edizioni Scientifiche Italiane, 2011.
- Piketty, Thomas. *Capital in the Twenty-First Century*. Cambridge: Harvard University Press, 2014.
- Privitera, Walter. *Sfera pubblica e democratizzazione*. Milano: Mimesis Edizioni, 2012.
- Rawls, John. "Kantian Constructivism in Moral Theory." *Journal of Philosophy*, 77 (9), New York: 1980: 515-572.
- Rawls, John. *Political Liberalism: Expanded Edition*. 2nd ed. New York: Columbia University Press, 2005; Rawls, John. *Liberalismo politico*. ed. italiana a cura di Salvatore Veca, traduzioni di Alessandro Ferrara, Paola Palminiello, Gianni Rigamonti e Cristina Spinoglio. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 2012.
- Rawls, John. *A Theory of Justice: Revised Edition*. Harvard: Harvard University Press, 1999; Rawls, John. *Una teoria della giustizia*. ed. italiana a cura di Sebastiano Maffettone, traduzione di Ugo Santini. Milano: Feltrinelli, 2008.
- Reid, Andrew. "How can political liberalism respond to contemporary populism?" *European Journal of Political Theory*, 21(2), 2022: 299-320.
- Roberts, Kenneth. "'Populism, Political Conflict, and Grass-Roots Organization in Latin America.'" *Comparative Politics* 38, no. 2, 2006: 127-148.
- Stiglitz, Joseph E. "The Financial Crisis of 2007–8 and its Macroeconomic Consequences." *Time for a Visible Hand: Lessons from the 2008 World Financial Crisis, Initiative for Policy Dialogue*, Initiative for Policy Dialogue. Oxford 2010: 19-49.
- Taggart, Paul. *Populism*. Londra: Open University Press, 2000.
- Tronconi, Filippo. *Beppe Grillo's Five Star Movement: Organisation, Communication and Ideology*. Londra: Routledge, 2016.
- Tushnet, Mark. "Varieties of populism." *German Law Journal*, 20, Cambridge 2019: 382-389.

- Urbinati, Nadia. *Me the People: How Populism Transforms Democracy*. Harvard: Harvard University Press, 2019; Urbinati, Nadia. *Io, il popolo: Come il populismo trasforma la democrazia*. ed. italiana. Bologna: Società editrice il Mulino, 2020.
- Urbinati, Nadia. "Un termine abusato, un fenomeno controverso." In *Cos'è il populismo?*, by Jan-Werner Müller, 1-9. Milano: Università Bocconi Editore, 2017.
- Weale, Albert. *The Will of the People. A Modern Myth*. Polity Press, 2018; Weale, Albert. *Il mito della volontà popolare*. ed. italiana, traduzione di Alessia Cantagalli. Roma: Luiss University Press, 2020.
- Wortman, Richard. *The Crisis of Russian Populism*. Cambridge: Cambridge University Press, 1967.